

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1 la linea.
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
PAGAMENTI ANTICIPATI.
 Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del Giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,42 - 7,51 - 12 - 16,6 - 18,2 - 20,54 — Savona 4,10 - 7,56 - 12,53 - 18,05 — Asti 5,20 - 8,25 - 11,35 - 16,15 - 20,53 — Genova 5,25 - 8,2 - 11,50 - 16,8 - 20,52 — Ovada 22,14
ARRIVI: da Alessandria 7,51 - 9,49 - 12,45 - 17,58 - 20,45 - 22,48 — Savona 7,42 - 11,20 - 15,59 - 20,47 — Asti 7,46 - 11,22 - 16,01 - 20,16 - 22,11 — Genova 7,45 - 11,25 - 15,40 - 20,19 - 22,3 - Ovada 5,13

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 8 alle 24. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Il Credito Provinciale dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 14 alle 16. — La Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane. — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Consorzio Agrario Cooperativo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. — **OU**
 Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Mentre i fati maturano

In quest'angosciosa attesa in cui l'animo nostro si trova da qualche mese di fronte agli avvenimenti che sconvolgono tutta l'Europa, il cittadino italiano, dalla più grande metropoli all'ultimo paesello sperduto sull'Alpe, deve raccogliersi in sé stesso, e come l'eroe antico, palleggiando le sue armi, con esse attendere l'ora della riscossa e del cimento.

Non inutili rampogne, non verbosità, non mal frenati sentimentalismi devono in quest'ora tragica essere i segni del suo atteggiamento verso quanto si dovrà decidere. La fiducia in chi ci governa, la sicurezza che tutti devono collaborare al più alto prestigio della patria devono invogliare quanti sono ben disposti a tenersi pronti per portare il loro aiuto, anche modesto, se dal rapido svolgersi dei fati sarà richiesto. E nell'attesa, perché nulla possa sorprenderci impreparati o sprovvisti, mentre le autorità militari attendono, con febbrile sforzo, alla preparazione che deve assicurare i nostri confini e rivendicare i nostri fratelli ancor gementi sotto il giogo straniero, noi dobbiamo pensare ad altri figli che possono rimanere sotto un altro giogo ancor più duro, quello della miseria, qualora la nostra patria fosse travolta anch'essa nel grande conflitto.

Ovunque si stanno costituendo comitati di volenterosi cittadini, i quali si impegnano di raccogliere fondi da erogarsi alla bisogna, a quelle famiglie che avranno il figlio alla guerra, a quella moglie che vi avrà il marito, a quei figli che vi avranno il padre.

In ogni città omai esistono tali comitati, dove più numerosi, dove plurimi e con varie incombenze. Roma, Milano, Torino hanno dato il bell'esempio, e numerosissime sono le adesioni di persone di tutti i ceti, le quali si sono già date all'opera con alacrità ed hanno già formato una specie di milizia interna di soccorso che si profila in tutti i punti della città, sorretta da una mente dirigente che tutto assomma e tutto sorveglia al completo e sicuro andamento e sviluppo della nobile iniziativa.

Questi comitati intendono preparare e organizzare tecnicamente tutte quelle attività cittadine idonee

per provvedere in tempo alla continuazione della vita normale locale in caso di guerra, sia nei pubblici servizi, sia per l'assistenza sanitaria, nonché di coadiuvare a momento debito il Governo in tutto ciò che può occorrere alla difesa sussidiaria del Paese dal punto di vista generale e specialmente da quello locale. E' veramente edificante e degna del massimo encomio tale iniziativa. Essa dimostra che il nostro popolo non è estraneo alla grande partita che si sta giocando sullo scacchiere europeo, dal cui esito dipendono in grandissima parte la realizzazione dei suoi destini.

Tutti, in quest'ora tragica, dobbiamo sottoscrivere a questa nobile iniziativa, perché anche fra noi, nella nostra città, quanto prima si costituisca un comitato organizzatore e preparatore. Le nostre buone dame di carità, le gentili signore stanno per dare la spinta, esse che hanno sempre organizzato bene ed ottenuto meglio quanto hanno voluto. Le nostre signore hanno in questo un tatto finissimo: sanno parlare e persuadere e quando esse vogliono riescono ed ottengono.

E noi quindi battiamo le mani fin d'ora alla generosa, alla bella iniziativa, che sappiamo hanno preso per la costituzione, anche fra noi, di un comitato di preparazione, il quale non è, lo sappiamo tutti, una istituzione in favore della guerra ma piuttosto una organizzazione perché ciascuno in caso di guerra, come deve sentire il dovere, possa avere il mezzo di essere utile alla Patria anche nella vita civile.

ITALUS risponde ad ARGOW

Convieni anzitutto sgombrare il terreno dalla pregiudiziale libica.

Questo è l'incubo del buon Argow nei suoi scritti che precedettero e susseguirono il mio modesto articolo sulla *Bollente*. Egli è oppositore accanito dell'ultima nostra impresa africana: ignora se contrario per principio a qualsiasi espansione italica nel mondo, oppure se ad essa nemico per i modi come l'acquisto avvenne. Ma ciò poco importa.

Anche su questo punto siamo di opinione perfettamente opposta.

Tutti conoscono le circostanze, le fatalità storiche che ci condussero a Tripoli e territori contigui già un di dominio di Roma.

Con l'Inghilterra a Suez e la Francia a Biserta, il bacino meridionale del Mediterraneo ci sarebbe stato per sempre precluso e l'Italia quindi non solo esposta alle offese altrui ma priva a breve tratto dalla Sicilia di ogni espansione commerciale ed agricola.

Certo l'impresa costò sangue e denaro data l'ostilità di quasi tutta Europa ed i tentennamenti del governo Giolitti, ma se ci abbandoniamo ai confronti con i sacri-

fici francesi per l'Algeria, per Tunisi, per Marocco si può esser lieti della buona riuscita nostra malgrado qualche latente ribellione e rallegrarci che a tempo un soffio di alta idealità patriottica venne a risollevare gli spiriti nostri depressi ad Adua.

Convengo che per vari anni quelle terre poco o nulla renderanno, ma se la saviezza del Governo saprà metterle in valore, come già avviene per l'Eritrea e la Somalia, i figli nostri benediranno l'opera dei padri.

Del resto è vecchio assioma che le colonie sono le mammelle delle Nazioni a cui appartengono.

È ben vero che dopo tale conquista l'Italia non fu più nella sua prima efficienza militare ed avrebbe desiderato, appartenendosi quasi dal resto d'Europa, ristorare senza notevole aggravio dei contribuenti, l'esercito e le finanze sue dedicandosi con rinnovato entusiasmo alle sublimi opere di pace; ma gli avvenimenti del Luglio 1914 furono più forti dei suoi voleri e fu giocoforza, anche non prendendo parte al conflitto, provvedere in tempo alla nostra sicurezza.

Questo stato di neutralità è esso giovevole ai nostri interessi?

Qui sta la questione.

Il pericolo è in ciò che essendo il mondo, sono parole d'Argow, pieno di lupi famelici, l'Italia da essi ne abbia danno mediato od immediato.

Ora fra i tanti lupi quello che più ci insidia è indubbiamente quello austriaco.

Assalirlo ora, scrisse ancora Argow, mentre dolera per zampate del collega russo non è atto di lealtà politica.

Anche qui bisogna intenderci.

Occupi egli o non occupi contro ogni diritto storico, etnico e geografico terre non sue?

Il Trentino, la Dalmazia, una parte dell'Istria non son nostri?

Sono le nostre frontiere orientali atte a garantirci contro le straniere invasioni?

Il mare Adriatico con Trieste, Pola e Fiume in mano all'Austria non è una minaccia permanente lungo tutto il nostro litorale da Venezia in difesa sino ad Otranto sull'Ionio?

Rotto per colpa e volere dell'Austria il trattato della Triplice e scatenato da essa l'immenso vortice che travolge l'Europa, noi abbiamo ripresa ogni e qualsiasi libertà d'azione.

Questa libertà d'azione sorretta dal sacro egoismo giustamente bandito da Antonio Salandra, deve guidarci nella momentosa ora attuale verso il compimento dei nostri storici destini.

Nella lotta per la vita che attraverso i secoli permane terribile, guai agli individui ed alle Nazioni che, trastullandosi in vane e puerili idealità, non sanno o non vogliono a tempo opportuno afferrare l'attimo fuggente.

L'ora è giunta di sistemare colla forza delle armi, giacché le arti diplomatiche sono inefficaci, le varie partite che da anni attendono con Vienna una soluzione: i fratelli nostri, uccisi, martirizzati, dispersi, frementi ed impazienti anelano la liberatrice aquila sabauda.

Italus.

Spigno Monf., 8 Aprile 1915.

(N. d. R.) — Diamo posto volentieri allo scritto che ci manda Italus non per attizzare una polemica ma perché è sempre di buon ammaestramento che tutte le idee, per quanto cozzanti fra loro, sieno con serenità e cortesia discusse.

LA QUARTA COLONNA

Contemplazione

Ho fermato il mio cammino, ieri, su l'estremo sperone della collina, là su, ove dal piano avevo visto profilarsi, con alcunché di ieratico, la figura d'un agricoltore, là su, al conspetto della città da cui il sole tramontante suscitava un brulichio di vetri in fiamme.

Passava il vento, come un'idea che dilegui, fischando in mezzo alla trama di una siepe di biancospino allacciata dai lunghi rami del sambuco: i vetri parevano occhi ardenti, intesi a guardare la lotta del vento e dei rami, e questi scuotevano nell'aria i loro primi bocciuoli, e quello gridava per i cieli una sua cantilena selvaggia, e fuggiva.

Era un tramonto un po' fosco per le nubi che s'accavallavano in un ammasso grigiastro lambendo le vette lontane e venendo su dall'occidente, come un lungo stormo di corvi: e il sole che moriva di fronte ad esse, trovava ancora nella sua pugnace agonia la forza di dardeggiare con tutto il fulgore del suo occhio di fuoco. Ma moriva, disperatamente moriva: già un colle, dietro cui era sceso un suo lembo, gittava il suo cuneo d'ombra su la città bassa, e la teoria degli embrici cupi, ancor non corrosi dalle piove, e delle mura nuovissime, e delle vie selciate, pareva ormai sommergersi in una marea notturna, i cui fiotti erano un'ombra ognor più fitta.

Ma la città alta riluceva stranamente nel vespero primaverile: e sembrava che le sue guglie e i suoi comignoli, brevi, incerti nella lontananza, si sollevassero ancor più in alto a prolungare l'ebbrezza di quell'ultimo tepore che li rivestiva e li abbarbagliava, perdutamente, come la maha sottile d'una fiaba di gnomi.

E la città alta gridava alla bassa:

« Tu sei la nuova, io sono l'antica: io sono quella che i padri costrussero sul colle breve, e cinsero, alle falde, di mura punteggiate, di archi e di ponti, e vegliarono scrutando se un nemico apparisse d'oltre le chiuse vicine. Le mie case son quelle che già videro furia d'invasori, aneliti di libertà, susurri di ribellioni, tenacia di idee; in ognuna un picciolo brano di storia ripete la grandezza d'un'impresa, la folia d'un sogno; in ognuna passò un cospiratore o un tribuno, un tiranno o un eroe. Per tutto quello che soffrì, nei tempi, lascia ch'io goda ora, più di te, il sole, più di te che sei lieta di vie più ampie, di case più nuove, di giardini, di orti, di poggiali aperti alla primavera, di fucine martellanti una loro gioconda canzone, di botteghe cinguettanti con l'allegria delle loro bacheche. Io sono un po' triste, lo vedi: come chi vive del passato; tu vivi dell'avvenire. Le mie vecchie case son nericie, e basse, le mie vie son contorte, e vi entra così poco sole, nel giorno! »

E la città bassa mormorava:

« Sì, sì » e proseguiva a martellare la sua canzone, affannosa nell'opra tagliarda, e nella sera qualche luce si accendeva, lieta, tra l'ombra, battuta dal vento di primavera.

Alca.